



PATTI DI ASSOCIAZIONE.

Firenze. Per tre mesi, Lire Florentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Estero Idem Franchi 14, 27, 52.

Un numero solo soldi 8.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano: o rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 punti, esclusi i giorni festivi.

Le lettere o i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 6 NOVEMBRE

Noi non usi a plaudire a un atto governativo del nuovo ministero sol perchè opera sua, e persuasi che l'ancora di salvezza nelle procelle politiche sono i principii e non gli uomini; e dall'altra parte non amanti di opposizione sistematica, ci crediamo più ch'altri in dovere di lodare gli atti governativi quando paionci degni di lode; quando sono consentanei a quei principii dai quali dipende la libertà e la felicità della Nazione.

E veramente degna di lode ci è parsa la notificazione della quale ieri facemmo parola; perchè tende a rendere l'istituzione della Guardia Civica una verità, e ad appagare un legittimo desiderio ed una brama ardentissima di tutti coloro che amano la patria davvero, e spargerebbero fino all'ultima stilla di proprio sangue per vederla libera, onorata e felice. Oramai adunque sappiamo che entro il 20 del corrente mese, le deputazioni incaricate alla compilazione dei ruoli dovranno aver compito il loro lavoro; che le compagnie saranno presto formate; che dal giorno 25 in poi si passerà alla elezione degli ufficiali e bassi-ufficiali. Giusta e provvida ci pare la disposizione, nella quale si dice, che S. A. apprezzando il buon volere di quelli zelanti cittadini, che, appartenendo alla riserva, hanno ciò non ostante prestato servizio nella Guardia Civica provvisoria, lascia ad essi la facoltà di continuare a far parte della Guardia Civica attiva. Sarebbe stata grave ingiustizia escludere dall'attività del servizio coloro i quali tra' primi impugnarono le armi cittadine ed accorsero ove la Patria li chiamava. E da questa disposizione noi prendiamo buono augurio, che, o presto o tardi, debba essere data alla parola esenzione quel significato che le dà la buona lingua, la prudenza e la giustizia.

Ci congratuliamo ancora che un' apposita commissione sia stata eletta per la formazione del Regolamento della Riserva, e che tutti i Gonfalonieri siano invitati a dare il loro parere sul progetto. È sempre un passo verso la rappresentanza, un passo verso le discussioni legislative. Noi vogliamo sperare che i Gonfalonieri apprezzino quanto merita in questa occorrenza la grande istituzione, alla quale sono invitati a porger mano, e si rammentino che chi vuol forte la nazione bisogna che si poggia sul Popolo, e attinga in esso la potenza necessaria. Rammentiamo ancora a' Gonfalonieri, ch'essinon sono chiamati a manifestare un'opinione individuale, ma l'opinione del Municipio che rappresentano; ed il Municipio risiede nella maggioranza, non già nel censo, e moltomene ne' titoli e negli uffici. Tradirebbe quindi il Principe ed il Popolo chi preferisse l'opinione de' pochi alla pubblica opinione, chi si facesse organo di ambizioni individuali, anziché di comuni bisogni e di desiderii comuni. Fintanto che l'arbitrio di uno o di pochi elaborava a suo piacimento le leggi, la responsabilità cadeva intera sul legislatore; ma quando il legislatore chiama a parte nella elaborazione delle leggi i capi dei Municipii, la responsabilità gravita su tutti.

Ora comincia a parlare legalmente il Popolo; che parli

parole degne del tempo e del nome Italiano, e si mostri maturo a quella libertà, onde una parola calunniatrice e codarda lo dice indegno!

PRETI SOLDATI

Il Clero toscano generalmente parlando si è mostrato più che qualunque altro d'Italia favorevole alle Riforme politiche, perchè nato dal popolo non se n'è mai separato tanto da non partecipare a' suoi sentimenti, sentire i medesimi bisogni e cercare quindi i mezzi più acconci per soddisfarli. Le riforme ecclesiastiche, iniziate da Leopoldo, furono intese mirabilmente e favorite dai più dotti e costumati ecclesiastici, i quali non crederono perdere della loro dignità svincolandosi dai pregiudizi di Casta, ma anzi acquistare tanto più d'importanza e favorire i veri interessi della religione quanto più si avvicinavano al popolo, quanto più addivenivano cittadini. Questi ecclesiastici primi ad abbracciare le leopoldine riforme, furono pur anche i primi a favorire lo spirito di libertà che la rivoluzione francese risvegliò qui più che altrove, per la ragione appunto che qui più che altrove era preparata l'esca alla sacra fiamma; e n'ebbero biasimo dai retrogradi e dal Gesuitismo sopravvissuto pur troppo alla soppressione di quell'ordine. Si disse che i Giansenisti si erano fatti Giacobini perchè in fondo avevan gli stessi principii religiosi e politici ed erano un pugno di miscredenti e di scellerati. E non si disse dappoi l'istesso dei Carbonari e d'ogni altra specie di liberali? Adesso i tempi sono cangiati troppo, gli amici delle tenebre non potrebbero senza riso delle moltitudini gettare sul viso dei liberali quelle ingiurie gratuite, e molto meno screditarli come hanno saputo fare finchè fra noi hanno avuto il monopolio della stampa e della parola. Pure si provano a fare il maggior male che possono non urtando di fronte le nuove idee, ma attaccandole di traverso.

Il Clero toscano mostrandosi animato dal più vivo entusiasmo nelle pubbliche feste in onore della Guardia Civica ha onorato grandemente se stesso; e il paese. Ne si è tenuto solo ad applaudire; ha sottoscritto note per contribuire alle spese dell'armamento: ha scritto, ha predicato dagli altari nobili parole. I giornali hanno registrato gli onorati nomi de' più meritevoli, hanno riprodotto quelle parole, e non hanno lasciato mai l'occasione di dimostrare quanto si onorassero e si rallegrassero di averli a cooperatori nell'opera santa di rigenerare questo popolo. Alcuni preti hanno voluto fare anche di più. Hanno offerto alla Guardia Civica il servizio loro personale, avvisando che se la benignità della legge esentava loro come gli altri impiegati civili dall'attivo servizio, non gli dispensava per altro dall'impugnar le armi quando la salvezza della patria lo richiedesse. Alcuni Preti di Valdichiana dettero i primi il nobile esempio avvalorati poi da una lettera dell'Ab. Mascagni riportata nell'Alba: finalmente un Casini parroco del Fiorentino diede il suo nome nei ruoli e fece sì, che il suo popolo prima recitante a segnarsi quantunque invitato con parole caldissime, volasse dopo quel nobile esempio a mettersi in lista. Questi fatti, che vorremmo ripetuti e moltiplicati, hanno incontrato la censura del Filocattolico il quale non contento di recare le sue ragioni in contrario, vuole aggiungere anche in cosa così grave il motteggio.

Sappiamo anche noi che il mestiere dell'armi non si av-

viene al Sacerdozio, ed i canoni lo proibiscono ai Chericci egualmente che la caccia clamorosa ed altri esercizi lontani più o meno dalla dignità e dalla mansuetudine del ministero. Ma l'impugnare le armi per difesa del suo paese non è mestiere; è uffizio nobilissimo e anzi dovere assoluto del cittadino, e il prete cittadino, come gli altri, le deve impugnare; e per saperle al bisogno impugnare fa mestieri per tempo l'esercitarvisi. Son vivi sempre alcuni preti che portarono la coccarda tricolore al cappello e fecer la guardia per tutelare la breve e fallace libertà recataci dai Francesi; nè i Vescovi vi si opposero, nè il popolo ne prese scandolo. Non sarà permesso di fare ai Preti il medesimo adesso che si vuole tutelare le libere istituzioni, non già recate dallo straniero, ma concesse dai nostri Principi? Gli esempi dell'Ab. Loga e di altri sacerdoti pollacchi non basterebbe per noi? Non basterebbero quelli anche più recenti dei martiri di Tarnow? I quali tanto più ci toccano da vicino quanto il nemico loro è pure il nemico nostro. Forse il Filocattolico crederà d'imporsi silenzio colla lettera di Gregorio al Vescovo dell'infelice città: ed in verità ce l'impone non il Filocattolico, ma la reverenza delle somme chiavi, le quali possiamo ben tollerare che fossero in quelle mani, se la Provvidenza dopo il volgere di pochi mesi le destinava a quelle di Pio. Piuttosto ripetiamo che i Preti operano da magnanimi segnandosi alla Guardia Civica e prendendovi parte attiva; perchè se egli è vero, come dice il Gioberti nei Prolegomeni, che negli ordini consueti della vita civile giova assai più alla patria appartandosi dalle civili ingerenze, egli è verò pur anche che il Prete fallirebbe al suo debito negando al Comune natio quelli aiuti la cui doverosità si misura in tali occorrenze non dal grado o dal carico, ma dall'occasione, dalla forza, dall'attitudine di ciascun cittadino. E chi oserebbe biasimare il Prete (continua sempre il Gioberti) che soccorre colla mano e col senno alla patria pericolante?

Cessi dunque il Filocattolico di lanciare i suoi motteggi contro l'onesto desiderio di alcuni Preti. I quali se gli sembrano per tal ragione degni d'essere gastigati dai Vescovi, grave offesa farebbe alla Guardia Civica solo proponendo d'incorporarveli, perchè la Guardia è composta d'uomini speccati e quei preti disgraziatamente in numero assai copioso, secondo il Filocattolico, sono capi scarichi e peggio, subito che guardano a certe mondanità; molto più che fra loro ve ne ha di quelli audaci tanto da sindacare i Vescovi stessi ed aspirare in tanta mania di riforme alla gloria di Riformisti. Meglio che alla Guardia Civica potrebbe il Filocattolico nel suo caritativo zelo mandare costoro a Portoferraio dove almeno avrebbero un po' di pane, non bastando loro oggimai le briciole che cadono dalle mense dei loro Epuloni.

La Bilancia, che vuol pesar tutto a forza di citazioni latine, da qualche tempo in qua si è fitta in mente di voler pesare le cose toscane in modo che fa poco onore al suo senno e alla sua imparzialità. Noi non ci dorremmo se la Bilancia rivelasse francamente le sue opinioni; imperocchè si può essere conservatori ed anche retrogradi di buona fede, e la indipendenza delle opinioni è la più sacra delle indipendenze. Ma perchè inbrancarsi fra' progressisti, quando ad ogni passo che facciamo, si crede obbligata di gittare un grido di dolore, e ripeterci quel suo eterno *Vae vae*?

Il sig. Orioli dà a noi Toscani de' consigli in tanta abbondanza, che paionci troppi. Secondo lui il popolo toscano non altro avrebbe a fare che lasciar fare, dacchè ha i suoi

più o men cari interessi raccomandati a intelligenti ed ottimi mandatari. Con questo principio sarebbe fino inutile la stampa, inutile il giornalismo, e tutto al più basterebbe una Bilancia. Il sig. Orioli, ne' suoi sogni di archeologo, vede delle strane cose in Firenze: La statua della giustizia vola il capo. La statua della vera Libertà Civile abbandona la sua nicchia, e lascia cacciarsi di posto da sua sorella spuria la Licenza. Noi peraltro non ci maravigliamo ch'egli veda questa pantomima di statue, egli che vide in Napoli fino scendere dall'Olimpo Giove dopo aver depresso i suoi fulmini. Ma non possiamo non trovar stranissima ed impertinente l'accusa ch'egli fa a' Toscani di aver voluto che la plebe fosse Governo. Il Giornale dei Débats non ci potrebbe colpire più iniquamente. Come? una Civica ancora non ordinata, non divisa in compagnie, in gran parte priva di armi, accorre volontaria in un istante ov'era maggiore il pericolo, ove l'ira lungamente frenata di quella che l'Orioli chiama plebe e noi popolo, era divenuta furor, lo calma come per incanto colla persuasione e colla parola che prende potenza dall'affetto, impedisce che alcuna vendetta sia esercitata, è applaudita da quei medesimi che più aveano da vendicare soprusi patiti, è lodata dal Governo; e voi ci accusate di aver voluto che la plebe fosse Governo!

Ora si che intendiamo bene perchè la Gazzetta di Firenze e la Gazzetta di Genova sono proibite a Napoli, dove da ogni libraio si trova scritto a lettere cubitali: SI ASSOCIA ALLA BILANCIA! Voi sapete che la Polizia Napolitana fa spargere per mezzo dei suoi cagnotti che la Toscana è in preda all'anarchia, che la plebe impera, che i buoni fuggono atterriti, che gli onesti sono perseguitati e manomessi, e voi avete voluto autenticare la calunnia codarda, e voi vi siete costituito garante delle parole degli agenti di Del Carretto in un popolo al qual le notizie politiche sono somministrate dalla vostra sola Bilancia, che non è certo quella della Giustizia.

Scolpatevi se potete.

— Si legge nel Contemporaneo:

I Giornali tedeschi e segnatamente la Gazzetta Universale d'Augusta, con una rara costanza, han per ben tre volte annunziato che il Marchese Dragonetti fosse alla testa della rivoluzione in Abruzzo, grossa provincia del Regno di Napoli; ove neppure un solo è insorto e ove regna da più anni una perfetta tranquillità. A tal voce calunniosa han fatto eco l'Osservatore Austriaco che dovrebbe esser meglio informato, e il Giornale des Débats e la Gazzetta di Venezia e da ultimo l'Osservatore Triestino, che v'aggiunge essere quell'uomo onesto autore d'un proclama incendiario, disseminato nel Regno per ismuovere la fedeltà delle regie truppe. Ad onor del vero, noi ci facciamo un dovere di smentire solennemente tali menzogne, dappoichè il Marchese Dragonetti, uomo di lettere e pacifico cittadino, da pressochè un anno è in Roma, senza essere mai dipartito, come qui è a tutti noto; e nella sua vita ritirata e modesta attende ai suoi studi, nè ha mai scritto proclami di sorta alcuna.

Scrivono da Berlino:

Qui le cose sono sempre le stesse, cioè non vanno nè troppo male nè troppo bene; i pietisti governano sempre, e dubito molto che la speranza d'una costituzione non vada per ora fallita. — Dispiace molto che il Governo Pontificio siasi diretto alla Francia per avere armi per la Guardia Nazionale e che sia stato pessimamente servito. Avrebbe potuto dirigersi a Liegi (Belgio) sarebbe stato meglio servito e più presto. — Qua si parla molto d'uno Zallerein da formarsi in Italia, questo passo che coadiuverebbe tanto all'unione del vostro amato paese, non crediamo che possa esser contrariato dal Gabinetto di Vienna.

Nel momento di mettere in torchio, riceviamo da Napoli, per mezzo straordinario, le seguenti notizie.

Il conte di Bresson ambasciatore straordinario francese alla corte di Napoli si trovò morto di un profundissimo taglio orizzontale alla gola, il giorno due alle cinque antemeridiane. — Da principio si sparse voce di suicidio: oggi però il popolo crede fermamente che il conte fu assassinato per opera di un certo gabinetto nero che forse a ragione lo teneva. . . . e aspetta ansante i francesi che vengano a vendicarlo. — La voce del popolo, che è sempre quella della verità, in questo caso è giustificata da tre buone ragioni.

1. Nel giorno d'ognissanti il conte fu veduto alla villa-reale, e la sera al teatro S. Carlo di umore allegrissimo.

2. I domestici del Conte assicurano che lo stru-

mento omicida trovato vicino al di lui cadavere non gli apparteneva, nè ven'era alcuno nella stanza prima del funesto avvenimento.

3. Il taglio alla gola è perfettamente orizzontale incipiente da destra a manca, di modo che bisognerebbe crederlo operato colla mano sinistra mentre il Conte non era mancino. — Daltronde è impossibile che un uomo operi con tanta forza sopra la propria carne da tagliare interamente di un colpo la gola, anzi il gorgozzone passando sul ponio-di-Adamo — Qualunque forza morale cede alla ripugnanza dei nervi e dei muscoli, che si prestano in questi casi a riprese e per reazioni. — Una certa esperienza mostra ineluttabilmente questa verità.

Il Generale Landi al quale fu tolto l'alter ego per le buffonate fatte in Messina (1), fece correr voce che in Napoli si era giurata dal Re la costituzione, quindi i giovani messinesi esaltati da vicina speranza serbavano pronte le loro coccarde. — Landi li denunziò al Governo per farsene merito — Il governo sa tutto: vedremo cosa farà di Landi.

Il giorno tre rissa sanguinosa tra paesani e soldati in Messina ed in Aquila. Il valore dei paesani si mostrò a tutta prova.

(1) Altri dicono per aver aperto le lettere del Console Inglese.

Squarei tratti da un articolo nella Revue Française novembre 1829, che si sa essere del sig. Pel. Rossi ambasciatore straordinario del Governo Francese presso la S. Sede.

La dinastia di Napoli avea ben altri debiti verso il suo paese e degli obblighi ben altrimenti sacri. Dando delle istituzioni al suo popolo il Re di Piemonte avrebbe agito secondo una sana politica, il Re di Napoli avrebbe soddisfatto un dovere positivo. Quando un paese è traversato gli orrori del 1799, quando un popolo è versato torrenti di sangue, come è fatto tra gli altri i Calabresi, quando dall'esilio di Palermo non si è cessato d'incoraggiare, di lusingare quelli che combattevano contro l'ordine stabilito delle cose, quando si è fatto loro mille promesse, principalmente quella di una Costituzione, quando si hanno tanti impegni, a soddisfare il meno che si possa è di prevenire le esigenze nazionali, di riconoscere la realtà de' fatti e di subirli. Ancora una volta la popolazione del regno di Napoli non è più ciò che era sotto il regime feudale e sotto il dispotismo di Acton. Si ha un bel soffocarla sotto le baionette straniere e sotto l'azione del carnefice: questo fatto ricomparirà sempre, e si vedrà che esiste nelle provincie del regno di Napoli una vita che la forza non può estinguere. Luigi XVIII avea tracciato la strada che i Borboni di Napoli doveano premurosamente seguire. Tutto ve li chiamava, l'interesse, il dovere, le relazioni di famiglia e una sana politica verso la potenza a dispetto della quale la razza de' Borboni ha rimpiazzato sul trono di Napoli i successori di Carlo V.

Il Re di Napoli appena fuori da quella Sicilia che gli avea servito d'asilo nelle sue disgrazie, non pensa che a privare i Siciliani della costituzione che avea giurata, ed espila per così dire l'indipendenza e la libertà della Sicilia con un gioco di parole. Si pretende che il Congresso di Vienna avendo dichiarato Ferdinando Re delle Due Sicilie, l'isola debba essere incorporata alla terra ferma; e lo stesso Governo dovendo reggere l'una e l'altra, invece di dare al Regno di Napoli la Costituzione della Sicilia, si sottomette la Sicilia al potere assoluto.

Il regime dell'arbitrio si stabilisce senza ritegno ed un Re indipendente stipula con l'Austria un articolo segreto per il quale si obbliga a non accordare giammai ai suoi popoli le istituzioni, che lo stato del paese reclama. I Siciliani hanno un bel lagnarsi del decreto che li rende schiavi, di un atto che noi non ci permetteremo di qualificare; le popolazioni della terra ferma hanno un bel richiamare le loro speranze e i loro servizi; il potere assoluto non ha orecchie che per i denunziatori, è memoria che per punire.

Il Piemonte solo ha ancora una forza nazionale. La rivalità contro l'Austria, il sentimento che l'Italia ha bisogno della dinastia di Savoia, la cessazione delle persecuzioni, la speranza che i voti degli amici della libertà possano un giorno realizzarsi, e la condotta franca, leale del Re defunto, hanno conservato il legame tra il Governo e la nazione, malgrado gli avvenimenti del 1821, ed anche nel cuore dei proscritti. Il Piemonte è in Italia il solo Governo non straniero, che abbia una forza morale e materiale insieme; perchè i Piemontesi ed i Genovesi sono molto valorosi e l'armata è bene organizzata. Il giorno in cui il Re di Piemonte consentirà a fare ciò che avrebbe dovuto fare nel 1814, il giorno in cui accorderà ai suoi due popoli delle istituzioni ragionevoli in cui il terzo stato e la nobiltà trovino ugualmente il loro po-

sto, il giorno in cui per questo solo egli si emanciperà da quella specie di dipendenza antinazionale nella quale ora sembra essere in faccia all'Austria, quel giorno raffermerà le basi del suo trono, raddoppierà le forze dello Stato, e attirerà su di lui gli sguardi e le benedizioni d'Italia.

Il Magistrato Civico di Firenze in questo giorno 6 Novembre ha deliberato:

Che una somma di Francesconi 2000 sia erogata nell'acquisto di fucili per la Guardia Civica.

Che altra somma di 1000 Francesconi sia erogata per il Vestiario della suddetta Guardia.

Ed ha deliberato che la somma di Lire 4000 — elargita dalla Camera di Commercio, e posta superiormente a disposizione del Magistrato Civico, venga distribuita con egual reparto.

La Scolaresca di Pisa (a quanto ci viene assicurato) verrà ordinata militarmente: i Professori saranno i capitani. Noi applaudiamo di tutto cuore!

La passeggiata militare che doveva aver luogo domani (Domenica) è stata sospesa.

Con immenso dolore annunziamo che le truppe estensi ieri (5 novembre) sono entrate in Fivizzano. Si dice che il Vicario Regio ed il Gonfaloniere abbiano protestato. Noi sapremo com'è andata la cosa; la nessuna resistenza fatta dai Fivizzanesi ci pare inconcepibile. Se è vero ciò che ci assicura persona venuta da colà, una grave responsabilità peserebbe sul capo di un uomo illustre per ingegno, ma alla cui energia non abbiamo giammai avuto fede, e la cui moderazione pecca troppo di debolezza.

Per mezzo straordinario abbiamo ricevuti i giornali francesi del 31 da Parigi e del 3 da Marsilia; ma niente contengono d'interessante.

I giornali inglesi del 29 e del 30 portano la convocazione del parlamento pel giorno 18 novembre, colla solita formula per la spedizione degli affari. Alla Borsa i consolidati del 28 sono scesi di 3/4 per cento il primo corso a contanti 82 7/8; la chiusura a 82 1/8. Le cause della reazione sono state nuovi fallimenti a Mancheste e la convocazione del parlamento.

Il 29 poi sono discesi ad 81 1/4. Correva voce dice il Sun che gli Americani erano stati costretti ad evacuare Messico.

DUCATO DI PARMA

Ci scrivono da Parma: I rigari della Polizia aumentano di giorno in giorno: il numero delle spie è strabocchevole. La somma destinata per le spese segrete, sotto il cessato Direttore di polizia era di 3,000 franchi, ed ora veniamo assicurati essere stata portata a franchi 40,000. Al Comandante dei Dragoni (Godi) istromento squisito di assolutismo, con Decreto della Duchessa Maria Luigia, fu data la Medaglia in oro per Benemeriti del Principe e dello Stato. In Napoli e in Sicilia le delazioni e le uccisioni vengono premiate da quel governo con croci e ricompense smodate, ed anche il nostro pare che abbia adottato questo sistema. — Ad onta dell'estremo rigore della polizia, in Piacenza cantasi pubblicamente da tutti l'Inno di Pio IX. Le carceri sono piene d'arrestati, i quali non hanno altro delitto che quello di aver cantato l'Inno. Le strade sono perlustrate dagli Ungheri di cavalleria, che ad ogni benchè minimo attrupamento, fanno man bassa sul popolo. L'indignazione di quella popolazione è al colmo. La guarnigione della cittadella va ad essere aumentata.

INGHILTERRA.

I giornali inglesi del 28 ottobre confermano quel che era stato previsto: il rialzarsi che era avvenuto dei fondi in seguito della adozione del nuovo provvedimento riguardo alla banca, non si è sostenuto; e alla borsa del 27 i consolidati caddero fino all'85 1/8.

Pare del resto che nella Cyti comincino a ricredersi dalle belle speranze che aveano concepito, poichè la banca non riceve in deposito i certificati dei docks rappresentanti il valore dei carichi nei magazzini.

Ne è risultato un importante fallimento, quello dei signori J. P. Hovvard e C. una delle prime case di commercio coloniale, il cui passivo è di circa 2 milioni di lire italiane; due altri ne sono annunziati d'importanza a Manchester.

Gli avversari di Sir Robert Peel annunziavano la caduta della sua politica e della sua influenza, come risultati necessari della sospensione della legge del 1844, di cui egli è l'autore e che è la base di tutto il suo sistema finanziario.

— Un giornale inglese dà per sicuro che il numero dei mendicanti nella città di Londra è di 60 mila e che raccolgono in elemosine 30 milioni di franchi all'anno, cioè a dire, una media di 500 franchi a testa.

È questa una grave condanna del sistema tenuto fin qui e del non sapere dar ordine al lavoro. —

SPAGNA

Alcuni fogli di Madrid pretendono che lo stesso Salamanca, il capo del defunto gabinetto, sia stato anch'egli comperato, come Serrano, ma a maggior mercato: gli vennero dati, dicono, 2 milioni di fr. per mandarlo con Dio. E quello che può confermare sino ad un certo segno queste asserzioni dei giornali di Madrid è che il domani dell'esaltazione di Narvaez, un foglio, fondato e sostenuto con grande spesa da Salamanca, il *Correo*, dava l'annunzio che cessava dal venir fuori, e che i suoi associati riceverebbero invece l'*Heraldo*.

— Il *Times* reca i seguenti particolari intorno alle cose della corte spagnuola: « Quando gli autori dell'ultimo cambiamento vennero ad aggiustar i conti, si scopersero che si erano spese 500,000 lire di sterlini, ossia 12,500,000 franchi. Una dama, che protesse i felici del giorno, intascò, dicesi, 3,750,000 franchi per sé e per uno della sua famiglia. Un'altra persona ricevette 4,250,000 franchi. La minor somma, fra quelle offerte agli intraprenditori del maneggio è stata di 50,000 franchi. Venti o ventitrè sono coloro che hanno preso il loro bocconcello di questa focaccia, e fra essi, tre o quattro sono del gentil sesso. V'ha poi chi lagnasi che tutto il danaro non sia stato, nè lealmente, nè interamente distribuito. L'utile rimasto fra le mani degli agenti di questa distribuzione è stato grandissimo. »

« Di nessuna importanza dice il *Clamor Publico*, sono le notizie di Catalogna, ricevute dall'ultimo corriere. Il Capitano Generale è tornato a Barcellona, senza aver conseguito nessuno di quei risultati che prometteva il principio delle sue operazioni. »

« L'Alta Aragona è stata nuovamente invasa da bande di faziosi, che ha passato l'Ebro. Quantunque non abbiamo alcuna lettera da quelle parti, possiamo assicurare che la notizia è positiva, dappoiché vien confermata da una comunicazione di Grandesa inserita nel *Fomento*. »

SVIZZERA

Ci scrive da Berna il nostro Corrispondente in data del 30 ottobre:

La seduta della Dieta di ieri e l'incidente col quale essa è finita, col ritirarsi in massa i Deputati del Sonderbund, ha risolta la questione per la guerra. Le proposizioni fatte dagli Stati della Lega e che vi ho fatte conoscere, non erano tali da poter essere accolte, riproducendo esse le domande stesse già presentate dalla deputazione di Zug, che erano state respinte in un'antecedente seduta. Esse erano tanto più inammissibili in quantochè domandavano prima di tutto che la Dieta disarmasse.

Ai Deputati liberali è stato facile il constatare che le concessioni che la Lega pretendeva fare, erano nulle in sostanza. Essi han tutti insistito sulla necessità di uscire da quello stato d'incertezza e di mal'essere che teneva inquieta la Confederazione. Il Deputato di Zurigo ha detto «L'accedere alle proposizioni della Lega sarebbe per parte della Dieta un disapprovare tutto quel che da parecchi anni essa ha operato. È penetrata profondamente nelle moltitudini la questione dei Gesuiti; essa ha posto la Confederazione nell'imbarazzo in cui si trova; lasciarla quindi senza una risoluzione, non sarebbe un perpetuare ed un aggravare il male che ci rode? I Deputati della Lega pretendono provare orrore per la guerra civile: ma sono forse i cantoni della maggioranza che han prese per i primi le armi? È già più di un anno al contrario che gli Stati del Sonderbund non smettono di fare considerevoli preparativi. Noi non deporremo le armi se non quando la Dieta sarà rispettata nella sua autorità così oltraggiosamente non riconosciuta. Se acconsentissimo alla proposta di disarmare, esclamava il Deputato di Vaud, non mancherebbe chi credesse aver la Dieta paura dei battaglioni allestiti dal

Sonderbund. Non è stato scritto nei fogli oltramontani, non si è ripetuto nei gran concilii de' cantoni della Lega che i radicali non son altro che millantatori, che basta mostrar loro i denti per farli scappare di gran carriera? È dunque naturale che si voglia fermamente da noi dimostrare con dei fatti che non siam millantatori, ma persone che avean ben ponderata la condotta che abbiain presa e manteniamo, conseguenti ai nostri principii democratici.

Il Sonderbund non è che voglia proteggere la sua religione, che niuno pensa ad opprimere, giacchè più di cinquecento mila cattolici sono con noi; vuol bensì far guerra al principio liberale. Infatti può vedersene una prova nel recente proclama del governo di Friburgo col quale inveisce contro lo spirito del secolo e fa rivivere la favola del comunismo. Con questo spauracchio pretendono mantenere il popolo nell'ignoranza »

« Se la minorità vuol realmente delle concessioni, ha detto il Deputato di Ginevra, che ricominci e sa col rientrare nel patto dal quale è uscita. L'accoglienza ch'è stata fatta ai commissari federali, annunzia chiaramente non volere il Sonderbund la pace. Se vi è responsabilità che essa ricada su tutti coloro che han posta una benda sugli occhi del popolo! »

Quel che ha dato un carattere speciale a questa seduta è quello che tutto i cantoni non facenti parte della Lega, sono stati invitati a tener pronta la loro riserva militare; il che indica che le forze già allestite e che si elevano a 52 mila uomini, saranno ancora aumentate per fare un gran colpo.

L'incidente della brusca ritirata dei Deputati della Lega era una scena concertata già avanti: e ciò è comprovato dal non esser passata una mezz'ora, che i Deputati avean tutti lasciata Berna. Eran dunque stati fatti i preparativi. Dal resto la loro partenza non ha fatta quella sensazione ch'essi credevano; dappoiché fu riguardata come la cessazione di una causa di discordie nel campo liberale.

Si annunzia per questa sera una seduta della Dieta per dar termine al grave incidente sollevato dal rifiuto di Neuchatel (cantone metà svizzero, metà prussiano) di mettere le sue truppe sotto il comando federale. Lettere di Zug annunziano che molti conservatori si sono riuniti ai liberali per tentare di far distaccare questo cantone dal Sonderbund.

Berna 29 ottobre — Ieri sera per opera del sig. Sarasin, deputato di Basilea, ebbe luogo una conferenza, a cui da una parte assistevano i deputati di Zurigo, San Gallo, Soletta e Turgovia signori Furrer, Naff, Munzinger e Kern, e dall'altra le deputazioni del Sonderbund, non che quella di Basilea città e Neuchatel. I sette cantoni della lega non diedero la più piccola prova di arrendevolezza. Così veniva respinta una proposta di Basilea-città, che avessero a sciogliere il Sonderbund, rimettendo al Papa la questione dei Gesuiti. Esigevano essi, che insieme alla questione dei gesuiti gli fosse rimessa anche quella dei conventi dell'Argovia. E Lucerna si rifiutò del pari ad allontanare volontariamente i gesuiti, quand'anche fossero tollerati a Friburgo, a Svitto e nel Vallese.

E chi potrà sostenere ancora, che sono i liberali che vogliono ad ogni costo la guerra? Se i gesuiti, se i Siegwart avessero l'ombra appena di quella religione, di cui ipocritamente si ammantano, oh! con quanta sollecitudine non dovevano accettare le proferite di accomodamento? — Ma ai gesuiti, ma ai siegwart, che importa, che abbia a scorrere, a torrenti il sangue di una generosa nazione? che importa ad essi, se la povera Svizzera è fatta preda alle sciagure della guerra civile? — Essi contempleranno da lungi e con gioia infernale, l'incendio destato dalle loro mani. — Maledizione agli infami!

— La Frontiera verso Vaud è coperta da due battaglioni e 800 carabinieri.

Chi canta una canzone liberale, chi tratta coi federali, sia a voce, sia per iscritto, o altrimenti è dichiarato traditore della patria!

Oh! il ducato di Modena, il regno delle Due Sicilie, l'impero russo sono invidiabili repubbliche in confronto dell'attuale repubblica del Vallese sotto il reggimento dei gesuiti!

Dal Repubblicano della Svizzera

Si legge nella *Gazette de Cologne*:

Ciò che più profondamente ferisce il sentimento della nazione nei procedimenti dei nemici della Svizzera, è che la Dieta non fa che quello che fanno tutte le altre potenze, in ogni circostanza e quante volte lo esige il proprio interesse. La Svizzera non ha che un torto, quello cioè d'essere una potenza troppo piccola, ed è solamente perciò che le altre potenze si arrogano il diritto di dettarle leggi. L'Austria, a certi rapporti, è confederazione di Stati; ma che direbbe il governo austriaco se la Boemia, l'Ungheria, il Tirolo o l'Italia volessero formare una specie di Sonderbund, e governarsi a parte per impastoiare la politica dell'insieme? Che direbbe il governo francese se la Svizzera spedisse del cannone, della polvere e del piombo ai repubblicani di Parigi ed ai sollevati lavoranti di Lione? Sì, che direbbe questo governo che fornisce ai ribelli dei cantoni svizzeri dei fucili del cannone, allegando per unica giustificazione la libertà del commercio? Il giornale del *Débats* domanda quasi soddisfazione alla Svizzera perchè ella ha osato di fare arrestare delle munizioni da guerra che erano dirette a lei medesima; egli vede in quest'atto una specie di alto tradimento contro il commercio; ed il governo francese mette la mano sul di lei territorio, senza nessun riguardo non sola-

mente sulle armi che son dirette contro di lei, ma anche su quello che sono contro i suoi amici, quelli, per esempio, di Spagna!

Ma ne abbiamo già assai per mostrarci che il contegno tenuto presentemente dalla Svizzera non è altro che questa vecchia storia del lupo e dell'agnello: il lupo che era in cima del ruscello pretendeva che l'agnello che stava a basso gli intorbidasse l'acqua e l'impediva così di bere. Questo confronto non è però esatto perfettamente, perchè gli Svizzeri non hanno una natura propria dell'agnello. Gli Svizzeri sono coraggiosi: essi l'hanno provato in tutti i tempi, da Cesare fino a Napoleone, e probabilmente sono alla vigilia di mostrare all'Europa ch'essi non sono punto meno coraggiosi che per il passato. Noi non dubbiamo menomamente che gli Svizzeri non soriano dalla prova pressente vittoriosi e forti, e che quelli medesimi del Sonderbund, dopo una breve scaramuccia coi Gesuiti, non combattino con molto più valore per la confederazione.

Noi non vediamo alcun pericolo per la vecchia repubblica, ed ella ne correrà tanto meno seguitando arditamente la via, in cui è entrata; non è però che noi abbiamo presa la parola ed alzata la voce, ma l'abbiamo fatto perchè crediamo che ciò che è lecito al grande, deve pur'esser lecito al piccolo. Perciò ad ogni occasione noi respingiamo sempre ogni intervento straniero nei nostri affari interni. Noi chiediamo che lo straniero scopi davanti alla sua porta e ci lasci regolare da noi stessi i nostri propri interessi. Noi siamo pronti in Germania ad applicare questo principio in faccia a tutto il mondo, in faccia all'Inghilterra, alla Russia ed alla Francia, e noi siamo abbastanza cristiani per pensare che ciò che non vogliamo che venga fatto a noi, non lo dobbiamo desiderare agli altri. Infatti ci sembra cristiano, legale ed umano il non avere che una regola ed una misura per le grandi e per le piccole cose. Noi vogliamo sperare perciò che non è che un cicale di giornale e mancante di fondamento, la nuova recentemente divulgata, che le cinque grandi potenze s'erano accordate per prescrivere alla Svizzera la maniera colla quale ella doveva togliere i suoi ostacoli interni; ma fosse ciò pure anche una falsità, noi non diciamo il nostro parere meno apertamente.

Ecco come parlano i conservatori tedeschi sull'indipendenza della Svizzera; noi lasciamo giudicare al pubblico, se i conservatori svizzeri hanno fatto sentire un simile linguaggio, a più ragione gli oltramontani e i Gesuiti del Sonderbund che sono il centro d'azione, l'organo vitale, l'anima dei reagenti svizzeri di tutti i Cantoni, e lo strumento di cui si serve lo straniero per dividerci.

Grigioni. — Il piccolo Consiglio animato sempre dalla speranza di poter evitare la guerra civile, ha risolto di mandare a Berna i lod. signori Landrichter Glus a Marca, Landrichter Hüssli, e Landimano di lega Brösi affinché vedano quello che si abbia a fare nell'interesse della conservazione della pace. *Gaz. Ticinese.*

Due motivi « DIVERE E RICONOSCENZA » hanno posto in obbligo quaranta individui che sono stati istrutti nella scuola del soldato dal Sigg. Sargenti maggiore Torello Peri, e dal Sargente Enrico Del-Corona, attivi nella Milizia Toscana, di render palese con questa pubblica manifestazione di avere ottenuto dai medesimi, mediante il loro sapere, la loro comunicativa, e buona maniera, quanto potevano desiderare nell'istruzione summentovata, che ha avuto luogo nel Chiostro del Convento di S. Firenze accordati gentilmente da' quei RR. PP. per tale oggetto, due volte al giorno, cioè dalle ore 6 alle 8 ant. e dalle 12 alle 2 pom., durante tutto il mese di ottobre p. p.

Sia dunque gradito dai preiodati Istruttori e dal RR. PP. di S. Firenze, l'omaggio che i detti Individui di cuore e sinceramente a Loro tributano.

In nome dei suoi compagni d'istruzione.

Narciso Colzi, — Stefano Brunori, Impiegato Regio, — Giuseppe Barzacchi, — Eugenio Falcini, — Francesco Nesti.

Nell'I. e R. Giardino di Boboli varj impiegati di Corte vanno istruendosi nel maneggio delle armi per cura dei Sigg. Bartolomeo Dominici, Fabio Mugnai, e Gioacchino Sanesi, i quali per il loro indefesso zelo sono meritevoli di onorevole menzione.

PREG. SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Monte-Laterone, 29 ottobre. — Nel Numero 27 del di Lei accreditatissimo giornale si legge che, i possidenti di Arcidosso si adunarono per determinare il mezzo di provvedere a' bisogni delle Popolazioni di Arcidosso, S. Fiora, Bagno, e Piano. — Mi duole moltissimo che in quell'articolo non sia stata fatta parola de' miei compaesani Sig. Dott. Antonio Tiberti, Dot. Francesco Venturacci, Notaro Eugenio Petri, e Paganucci Celestino, i quali con me intervennero alla detta riunione; ed abbracciato il progetto, abbiamo stabilito di comprare i gettoni di prima necessità entro il prossimo mese di Novembre, e quindi, allorchè stringerà il bisogno, rivenderli alle persone miserabili del nostro paese al prezzo istesso che da noi saranno stati acquistati. — Tanto doveva lo significarle per far conoscere la poca sincerità, ed inesattezza di chi scrisse l'articolo sopradicato; il quale invece di rammentare la scarsezza delle palate, poteva piuttosto far menzione della tenue raccolta delle Castagne.

Prete ANTONIO MORETTI

LE MINIERE D'ORO DELLA RUSSIA

La scavazione delle miniere d'oro in Russia, quantunque dati da pochi anni, ha acquistato delle proporzioni straordinarie. Questo è un avvenimento che può avere una gran conseguenza e che di già ha cambiato il rapporto della produzione de' preziosi metalli nel mondo, al punto di far presentare una confusione nel loro valore comparato. Le miniere d'oro della Russia sono situate nella catena dell'Oural, nella parte più orientale, nelle viscere della Siberia. Queste sono delle sterminate alluvioni di rame ai piedi dei monti Ourali, o nelle valli della catena, molto più elevata dell'Altai. L'oro evvi nella condizione primitiva secondo il solito disseminato a piccole dosi in mezzo alle sabbie o alla rena.

La Zona ove sono distribuiti i depositi d'oro ha una larghezza media di circa 900 chilometri e una lunghezza di diverse miglia. La vista dell'oro sopra tanta vasta estensione di terreno è uno dei fenomeni mineralogici più generali che si possono segnalare sulla superficie della terra. Essa si può paragonare alla permanenza dell'argento ne' filii metallici che traversano in America la catena dell'Ande, di cui la lunghezza è di 14.000 chilometri. Queste miniere che già furono sfruttate dagli antichi, e da dove l'antichità secondo la testimonianza del padre della Storia, ritirava la maggior parte del suo oro, erano state affatto perite di vista; il racconto d'Erodoto passava per una favola, quando verso il calar dell'ultimo secolo e al principio del presente, la combinazione fece scoprire nell'Oural che certe parti di strati di sabbia, e di ghiaia delle quali il terreno è formato uniformemente in quelle vaste regioni, conteneva poca polvere d'oro. L'escavazione frattanto non è stata regolare che a partire del 1823. Fino a quell'epoca l'oro che forniva ogni anno la Russia boreale si riduceva a 680 chilogrammi di peso che veniva separato come prodotto accessorio dell'argento di cui il paese ha qualche mina. 680 chilogrammi d'oro rappresentavano secondo la tariffa della moneta francese, che attribuisce all'oro quindici volte e mezzo il valore dell'argento, una somma di 239,000 franchi.

L'escavazione delle mine d'oro, fatta per concorso dalla corona e dai particolari, è stata sempre in aumento; ma l'industria privata produce più delle officine della corona. Nel 1843 la produzione ufficialmente constatata è stata di 18,803 chilogrammi d'oro fine del valore circa di 103 milioni.

Per formarsi un'idea dell'importanza di questa produzione, bisogna rivedere la quantità dell'oro che l'altre regioni gettano sul mercato generale. Resulta dalle indagini le più accurate che questa produzione non è permanente che di circa 30,000 chilogrammi. In questa maniera la Russia ha di già duplicato la quantità dell'oro che veniva annualmente lasciato al commercio del mondo. Essa avvanza l'America in proporzione di 2 a 1, mentre questa non rende che 14,934 chilogrammi d'oro fine. Abbiamo un'idea più esatta dell'importanza di questa estrazione dell'oro comparandola a quella dell'argento. Dalla scoperta dell'America, la produzione dell'argento è molto aumentata. Al principio del secolo, il nuovo mondo dava 796 mila chilogrammi d'argento fine di un valore di 177 milioni di franchi. Desolate quasi tutte dall'anarchia le repubbliche spagnole si vide la loro produzione cadere a 614,641 chilogrammi da un valore di 136 milioni, 480,000 franchi.

La produzione generale dell'argento era, al principio del secolo di circa 900,000 chilogrammi del valore di 200 milioni di franchi.

L'America dunque entrava nella fornitura di questo metallo per più di nove decimi. Allora si produceva nel mondo 36 chilogrammi d'argento contro un chilogrammo d'oro o 2 franchi 33, e in argento contro un franco in oro.

Attualmente la produzione totale dell'argento può essere stimata a 878,000 chilogrammi d'un valore di 194 milioni e mezzo di franchi contro più di 60,000 chilogrammi d'oro del valore di 207 milioni di franchi. Non sono più che 14 chilogrammi e mezzo d'argento contro un chilogrammo d'oro e 04 centesimi in argento contro un franco in oro. La proporzione antica è dunque ora erronea ed è alla Russia che bisogna attribuirlo.

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Con tutta la sicurezza d'una coscienza incolpabile, e cogli attestati che sottopongo al di lei esame, sono a pregarla d'inserire questa mia nell'accreditatissimo di lei Giornale, appunto perchè vien letto dal grande e dall'umile, onde vedere se nella molteplicità dei lettori potessi rinvenire il mio calunniatore, o lo indecisi a pentirsi.

Io parlavo da Pisa per Firenze col solo scopo d'impiegarmi; di fatto mercè le cure del D. Silvestro Vecchiotti, giovine di cuore e di mente, io entrava in qualità d'Educatore nella scuola dei Padri di Famiglia, della quale è Direttore il sig. Pietro Zel. Quest'ultimo si mostrava contento e soddisfatto per il disimpegno delle mie attribuzioni, e con esso lui tutti. — Un giorno il sig. Direttore mi chiamava dicendomi essere nella dura necessità di chiedermi degli atti giustificativi, perchè una lettera venuta da Pisa mi addebitava di cose tanto vergognose, quanto assurde, e per la loro gravità ridicole. Mi si celò la lettera, mi si tacque (prudentemente) il nome dell'informante, ed io mi portai a Pisa, dai migliori cittadini della quale mi venivano rilasciati certificati tali da disperdere ogni bassa idea che di me si era tentato far concepire, senza di che, mi diceva lo Zel, non avrei potuto continuare a coprire un impiego cotanto delicato. I certificati riconosciuti da pubblico Notaro mi venivano fatti dal sigg. Canonico Professor R. Sbragia, D. Fabio Sbragia, Marchese A. Del Rosso Tanucci, Gonfaloniere F. Ruschi, Auditore F. Borghini, Avv. A. Dell'Hoste; Nobile uomo D. Pompeo Bertacchi Da Paulo, D. Abate R. Musi, D. G. Tabani, Ingegnere F. Piazzini, Cassiere della R. Posta Enrico Averani, Negoziante L. Giannelli, Possidente L. Zaccagnini, D. Giuseppe Pagliani, D. Luigi Famelli Notaro, Fede di Parroco, di buoni costumi, Fede di specchio.

Non ostante questi atti, non fui reintegrato nel mio posto, lusingandomi che ciò sarebbe successo più tardi; mi si lusingò, mi si tirò in lungo per la risposta, risposta che la mia dignità non ha domandato né dimanda. — Non dovevano bastare nomi rispettabili, atti legali, a smentire una lettera anonima forse, o di qualche nemico del mio ben essere? No signore, a nulla mi valsero, e perchè mi venivano essi richiesti? Se rispondessi alla mia interrogazione vorrei veder vergognare e la cagnone o i mezzi dell'iniqua arcana osservazione.

A mia giustificazione totale lo riporto per extensum il certificato dell'onorevole sig. Pietro Zel che come Direttore della scuola mi mandava il 28 Ottobre, col quale tolgo l'arme a una nuova calunnia che contro di me si potrebbe elevare accusandomi o d'imperizia, di mala condotta, o di poca attività.

A di 22 Ottobre 1847.

Io applico sottoscritto certificato per la verità, che il Sig. Cesare Tellini nel tempo brevissimo che cuopri il posto di Educatore nella scuola dei Padri di Famiglia di Firenze e convisse collo scrivente, tenne vita esemplare e disimpegnò l'ufficio suo con somma attività, zelo e bravura in fede di che

PIETRO ZEL.

Vede adunque che se nella vecchia Era si condannava e si puniva per opinione, anche nella nuova non si fa di meno, e poi da

chi? da persone illuminate, probe, colte, ma che come tutte le altre sono più propense a credere il male falso, che il bene reale, quasi fosse un'istinto dell'uomo nuocere anche ingiustamente all'altro uomo. Dio le riveda!

Credo aver detto abbastanza per non dir di più. Ora non mi resta che anticipatamente ringraziarla della inserzione di questa mia, e di dichiararmi:

Di Lei, Sig. Direttore,

Umilis. Obbl. Devotiss. Scrittore
CESARE TELLINI.

Firenze 30 Ottobre 1847.

NOTIZIE VARIE

— Persona tornata da Val di Chiana ci comunica le seguenti notizie:

Data negli ultimi d'Ottobre una corsa in Val di Chiana sostava per qualche giorno nel piccolo villaggio di Bèltole, e lì ammirava istituito un Gabinetto di Lettera ricco di ben 14 Giornali, un Atlante, ritratti dei magnanimi Principi riformatori, e di altre Opere adattate al locale, e ai tempi; nel Giornale la Patria se ne pubblicarono le feste per l'istituzione della Guardia Civica, ed ora sapeva che a gara 60 giovani appartenenti alla classe degli operai vi si erano iscritti in corpo attivo, vedeva piena di fiamme circolare una nota per erigere pubblica una Sala d'Armi, mentre se ne proponeva altra per fornire armature agli indigenti. Di tanto mi chiedeva ragione, e non a torto, avendo anterior cognizione del Villaggio, quando mi si stradavano le tenebre, avvertito che quel Proposto merilissimo parroco, Don Giuseppe Caporali, con l'eloquenza che gli è propria, incessantemente istruiva dall'altare il Popolo sui sacrosanti doveri del cittadino verso la Patria, ispirava venerazione per l'Angiolo del Valtiano, obbedienza per l'amorosissimo Leopoldo, e che le nobili famiglie Passerini, e le altre primarie del Pacello, con esemplare ardore, opera così sante coadiuvavano.

Possano tanto benemerite persone essere scelte ad esempio dagli interpreti del santo Evangelo, da coloro che hanno un'influenza qualunque sulla massa, certi che la Patria saprà aver loro grazia del bene che le avranno procurato; se in quel giorno in cui la Santa Bandiera consacrata dalla Religione terrà raccolto un Popolo libero che fu liberissimo, impallidiranno solo quelli che oggi non ebbero cuore di salutarla, e qual a coloro che ponessero in non cale la maledizione dei buoni Italiani; renderanno a Dio conto del crasso egoismo che li eccitò all'ineffabile sforzo di ricondurre i Popoli a pascer ghianda!

— Ci scrivono da Pontassieve:

La gioventù di Pontassieve che per disposizione della legge appartiene al corpo di riserva della Guardia Civica, ha ripiena di fiamme un'istanza al Gonfaloniere, colla quale chiede di formar parte della Guardia attiva, rinunziando a quanto si dispone dalla legge medesima a loro riguardo.

Questo esempio animi tutti i giovani Toscani, ed indistintamente offrano il loro braccio a difendere la patria e il Principe quando occorra, senza bisogno di legale intimidazione.

— Il pievano di S. Andrea a Doccia, Sig. Giovanni Brunetti, bramando di contribuire, compatibilmente colle sue forze, al pronto armamento della Guardia Civica, offre la sua firma per la compra di cinque fucili, purchè siano a percussione; ed a patto altresì, che qualora si dovesse provvedere di armi anche la Civica di riserva, egli possa dispensare i detti fucili agli individui della famiglia dei coloni suoi dipendenti.

Nel 1.º articolo del n.º 65 invece di Gedeone leggi Gesù.

AVVISO

PER

LA GUARDIA CIVICA

Col Vapore Inglese il *Pachà* che arriverà in Livorno il giorno 13 corrente, poveranno ai sottoscritti i campioni di fucili a percussione inglesi cioè ordinari, mezzi fini e fini. La fabbrica che li spedisce essendo una delle primarie e più accreditate, ed avendone già in quantità improntati, non è mestieri far conoscere che potrà disporre al momento di fortissima partita. Quanto ai pregi e qualità non ha da temere la concorrenza di nessuna altra fabbrica.

Si attendono pure, come già fu annunziato, anche i fucili campioni del Belgio, Prussia e Piemonte.

Con altro avviso verrà indicato il giorno in cui saranno resi di pubblica conoscenza nel loro negozio per attenderne le sottoscrizioni di commissione.

Per togliere ogni idea di Monopolio i medesimi si protestano di non prendere che il 6 per cento di commissione al contante sul valore effettivo compreso le spese di porto ec.

Firenze 5 novembre 1847

GIUSEPPE FOLCHI

Cenai comparativi sulla Polizi Inglese e Toscana di Enrico Mayer. Si vende al Gabinetto Vieusseux prezzo mezzo paolo.

Dal Ricordi in piazza del Duomo si vendono i seguenti opuscoli Filosofici del Dott. Clemente Sancasciani.

1. Dei principali doveri del filosofo: prezzo L. 1.
2. Principii fondamentali delle scienze morali e politiche. L. 2.

La Direzione della *Previdenza* è trasferita sulla piazza de' giuochi, Palazzo Majoli N. 639 primo piano.

AVVISO

Nel Negozio di Gaetano Corsetti Pennaio in Firenze dietro la Chiesa di Or-San Michele presso il Caffè Gioberti, si trovano vendibili Pennini di vero crine nero da poter servire d'ornamento ai Cimieri della Guardia Civica, dei quali il venditore ne garantisce la bontà e realtà, consentendone qualunque esperimento prima d'esigerne il prezzo fissato in paoli 5 l'uno.

AVVISO INTERESSANTE

Elogio Funebre detto da Monsignor Gilardoni, in morte dell'Arcivescovo di Firenze, Pier-Francesco Morali. Vendibile alla Stamperia Arcivescovile di Giovanni Mazzoni, presso la Badia di Firenze.

CALOSCE IN GOMMA ELASTICA NUOVAMENTE PERFEZIONATE

Grande assortimento di tutte le grandezze con suolo sovrapposto e foderate in panno. Questo genere già da qual-

TIPOGRAFIA PUNAGALLI

che tempo conosciuto utilissimo per il preservamento dall'umidità e dal freddo non merita ulteriore raccomandazione. Le medesime si trovano appresso Giuseppe Folchi e C. in Mercato Nuovo, ove pure sono giunti completi assortimenti d'articolati di lusso e di novità.

AMMINISTRAZIONE

RIUNITA

DEI



NAPoletani SARDI E FRANCESI
ERCOLANO

Reduce da Marsilia e Genova giungerà nel Porto di Livorno il 10 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 3 pomeridiane per Civitavecchia, Napoli, Pizzo, Villa S. Giovanni e Messina, Catania, Siracusa e Malta.

LA MARIA CRISTINA

Reduce da Malta, Sicilia, Napoli e Civitavecchia, giungerà nel suddetto porto il 12 corrente e partirà lo stesso giorno alle ore 12 meridiane per Genova e Marsilia.

Firenze li 6 novembre 1847.

SANTI ROSSIGNOLI FIG. e C.
Piazza del Duomo N. 839